

Roberto Delle Donne

*Autopubblicazione e pubblicazione coordinata di testi storici in formato digitale**

Con la progressiva professionalizzazione della storia, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, si è imposto tra gli storici, sempre più fortemente, il bisogno di adottare meccanismi rapidi ed efficaci di comunicazione dell'informazione scientifica, e ciò anche per evitarne l'obsolescenza. Non diversamente da quanto è avvenuto in altri ambiti conoscitivi, il sapere storico ha infatti finito con l'assumere come punto di partenza per "il conseguimento di risultati nuovi, che rappresentino un aumento del patrimonio conoscitivo", l'acquisizione dei risultati delle ricerche precedenti.¹ I testi storici non sono infatti testi narrativi di "finzione", del tutto privi di qualsiasi rapporto dimostrabile con la realtà extratestuale di cui parlano – come vorrebbero alcuni alfieri dello scetticismo postmoderno; né lo sviluppo della storiografia moderna è riducibile al solo avvicendarsi di diverse retoriche della narrazione e a differenti "stili" storiografici – come sostiene Hayden White.² Le forme di comunicazione della conoscenza storica non possono invece prescindere da una complessa "retorica della prova" volta alla rappresentazione, il più possibile adeguata, della ricerca che sorregge il testo.³ Non dovrebbe perciò sorprendere che la comunità internazionale degli storici si sia decisamente orientata nel corso degli anni Novanta del Novecento a cogliere le opportunità offerte dalle reti telematiche per una veloce e capillare diffusione dei risultati della ricerca, a valorizzare le potenzialità insite nelle nuove tecnologie per presentare in modo più efficace di quanto consenta un testo a stampa percorsi di studio ed esperienze di indagine. Non molti anni fa, nel 1999, Robert Darnton, in qualità di presidente dell'associazione degli storici americani, poteva persino invitare i suoi colleghi a trasferire in internet le monografie di alto livello scientifico, visti anche i costi sempre crescenti della stampa e le scarse possibilità di veder pubblicate dagli editori commerciali opere poco appetibili per i

* Relazione presentata il 20 maggio 2003 al convegno *Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori*, organizzato dal CILEA presso l'Università degli Studi di Milano [pubblicato come *Autopubblicazione e pubblicazione coordinata di testi storici su supporto digitale*, in *Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori*, Milano, Cilea, 2004].

¹ La citazione è da P. Rossi, *Specializzazione del sapere e comunità scientifica*, in *La memoria del sapere*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 315-357, che in chiusura del saggio sottolinea la diversità tra il sapere storico e quello scientifico. Sulla "scientificizzazione" della storia cfr. *Geschichtsdiskurs*, Bd. 3. *Die Epoche der Historisierung*, hg. von W. Küttler, J. Rüsen, E. Schulin, Frankfurt a. M. Fischer Verlag, 1997, in particolare la seconda parte (pp. 29-117) dedicata alla *Verwissenschaftlichung des Historischen*, con contributi di W. Bialas, Fr. Jaeger, U. Muhlack, J. Rüsen, K. Offen.

² H. White, *Metahistory*, Baltimore, 1973, trad. it. *Retorica e storia*, Napoli, Guida, 1978.

³ Basti menzionare due sole opere: A. Grafton, *The Footnote. A curious history*, London 1997, trad. it. *La nota a piè di pagina. Una storia curiosa*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2000; C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, Feltrinelli, 2000.

non addetti ai lavori.⁴ La stessa consapevolezza e il medesimo orientamento andavano diffondendosi negli stessi anni anche in Italia.⁵ Ne parlerò nel mio intervento attraverso il filtro dell'esperienza personale, facendo intravedere per dir così *in gutta* il modo in cui, più in generale, gli storici hanno guardato e guardano alla rete delle reti per fini editoriali - così come mi hanno chiesto di fare gli organizzatori del convegno.

Due realtà, fortemente intrecciate tra loro, mi vedono direttamente impegnato nella pubblicazione di testi scientifici in formato digitale: *Reti medievali* (www.retimedievali.it), un'iniziativa online nata nel 1998 per volontà di un gruppo di docenti delle università di Firenze, Napoli, Palermo, Venezia e Trento, ed ora ulteriormente allargata a colleghi di altri atenei italiani ed europei;⁶ *ClioPress* (www.cliopress.it), un progetto di editoria digitale per la didattica e la ricerca storica realizzato nell'ambito del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore" dell'Università di Napoli Federico II (www.storia.unina.it) – del quale

⁴ R. Darnton, *The New Age of the Book*, in "The New York Review of Books", 46/5 (march 18, 1999), anche in internet:

<<http://www.nybooks.com/nyrev/WWWarchdisplay.cgi?19990318005F>> (tutte le URL sono state controllate l'8 ottobre 2003).

⁵ Per un inquadramento del problema si vedano almeno: G. Abbattista, *Ricerca storica e telematica in Italia. Un bilancio provvisorio*, in "Cromohs", 4 (1999), pp. 1-31, <http://www.unifi.it/riviste/cromohs/4_99/abba.htm>; P. Corrao, *Storia nella Rete, storia con la Rete*, in "Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", XIII, 51/III (2000), pp. 53-60, <<http://www.unipa.it/~pcorrao/nefft.txt.htm>>; M. Santoro, *Pubblicazioni cartacee e pubblicazioni digitali: quale futuro per la comunicazione scientifica?*, in "Memoria e Ricerca", n. s. 8 (2001), pp. 207-224, <<http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/15.htm>>; A. Zorzi, *Comunicazione del sapere ed editoria digitale: problemi e prospettive per gli studi medievali*, in *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*, a cura di R. Greci, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 183-235, <<http://www.dssg.unifi.it/scriptorium/az/editoria.htm>>; R. Minuti, *Internet et le métier d'historien. Reflexions sur les incertitudes d'une mutation*, Paris, PUF, 2002, versione italiana in "Cromohs", 6 (2001), <http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/rminuti.html>. Sul tema dell'editoria digitale e sui libri elettronici si è tenuto a Napoli, il 20 giugno 2003, presso il Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università Federico II, il convegno *I libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca*; esso intendeva far luce sui mutamenti che l'uso dei libri elettronici provoca nelle pratiche della didattica e della ricerca, anche attraverso il confronto con esperienze disciplinari diverse come quelle delle scienze biomediche e fisiche; sono stati inoltre affrontati i problemi connessi al diritto d'autore nell'era telematica, alla conservazione dei formati elettronici, ai circuiti economici della nuova editoria; gli atti verranno presto pubblicati dalla ClioPress, a cura di R. Delle Donne.

⁶ La redazione è composta da Claudio Azzara (Università di Salerno), Marco Bettotti (Università di Trento), Adele Cilento (Università di Firenze), Pietro Corrao (Università di Palermo), Nicolangelo D'Acunto (Università Cattolica di Brescia), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Amedeo De Vincentiis (Università della Tuscia di Viterbo), Laura Gaffuri (Università di Torino), Stefano Gasparri (Università di Venezia), Marina Gazzini (Università di Parma), Paola Guglielmotti (Università di Genova), Francesco Panarelli (Università di Potenza), Enrica Salvatori (Università di Pisa), Andrea Tabarroni (Università di Udine), Andrea Tilatti (Università di Bologna), Gian Maria Varanini (Università di Trento), Andrea Zorzi (Università di Firenze).

coordino dagli anni Novanta le attività informatiche e telematiche con l'amico e collega Pierluigi Totaro.⁷

Quando abbiamo cominciato a delineare il progetto di *Reti medievali*, Pietro Corrao, Stefano Gasparri, Gian Maria Varanini, Andrea Zorzi ed io intendevamo dar vita a una comunità aperta di studiosi del medioevo, fortemente cooperativa, volta a promuovere l'uso delle tecniche informatiche e telematiche nello studio della storia medievale; volevamo altresì riflettere sulle “conseguenze” culturali e sociali, che l’innovazione tecnologica avrebbe inevitabilmente prodotto.

La nostra non era perciò un’adesione entusiasta alle tante attese miracolistiche fiorite all’ombra delle nuove tecnologie; ciascuno di noi, per proprio conto, si era infatti convinto che le tecnologie informatiche e telematiche potessero effettivamente dar risposta a precise esigenze da tempo maturate all’interno della comunità scientifica, ma che il loro uso quotidiano inducesse anche, inavvertitamente, incisive trasformazioni nelle pratiche e nelle regole del lavoro degli storici, di cui non era facile cogliere tutta la portata. Ritenevamo quindi che fosse nostro compito cercare di comprendere la natura dei mutamenti in atto, sperimentare le diverse forme della scrittura ipertestuale e contribuire, con le nostre specifiche competenze, all’elaborazione degli strumenti di studio e di ricerca in rete, affinché fossero effettivamente rispondenti agli standard qualitativi usuali per le discipline storiche, e non lasciati alle scelte episodiche di collezionisti di fatti ed eventi del passato, di cultori di memorie locali o familiari, spesso privi di consapevolezza metodologica e perlopiù ignari dei dibattiti storiografici in corso. Diversamente da quanto accadeva per altri ambiti di ricerca, il ritardo accumulato in Italia dalla storia scientifica e professionale nell’uso delle reti come strumenti di comunicazione aveva infatti lasciato spazio agli “storici” improvvisati, che avevano sommerso internet di pagine che suggerivano una visione del passato spesso ingenua e nostalgica, se non marcatamente ideologica. *Reti medievali* voleva invece essere una “realizzazione di carattere scientifico, ad alto contenuto informativo, in grado di offrire testi, strumenti di lavoro, riflessioni storiografiche”⁸, in linea con gli orientamenti attuali della ricerca e della didattica universitaria, italiana ed europea, senza però tralasciare di divulgare i risultati di studi specialistici presso un pubblico più vasto, non accademico. Coerentemente con questi intenti, *Reti medievali* sceglieva di pubblicare solo testi e materiali preventivamente vagliati (*peer-reviewed*) dalla redazione.

Reti Medievali offre tuttora “un insieme integrato di realizzazioni: è al tempo stesso una rivista elettronica, un repertorio delle risorse, una biblioteca digitale, un bollettino informativo in tempo reale, uno spazio per la pratica della scrittura

⁷ Fanno parte del comitato editoriale di ClioPress anche i colleghi Massimo Cattaneo e Vanni Lucherini.

⁸ La citazione (così come quelle immediatamente seguenti) è tratta dall’Editoriale di *Reti Medievali*, approntato già nel 1998: <http://www.storia.unifi.it/_RM/RM-Editoriale.htm>.

ipertestuale e per la sperimentazione della didattica multimediale e a distanza, un archivio della memoria storiografica, una collana di studi e di testi". Non credo sia necessario dilungarsi oltre nella presentazione di *Reti Medievali*. Basti ricordare che nella sola Biblioteca sono al momento presenti 450 testi di circa duecento autori, non solo italiani, ma anche francesi, spagnoli, tedeschi, inglesti, olandesi ecc., che nella sezione e-Book sono già disponibili 5 volumi e altri 7 sono in preparazione, che pure le altre sezioni (Rivista, Calendario, Didattica, Memoria, Repertorio) offrono materiali, per qualità e quantità, non meno ragguardevoli.

Dal 2002, in seguito a un accordo editoriale che in Italia è stato forse il primo in ambito umanistico, tutte le pubblicazioni autoriali di *Reti medievali* sono edite da Firenze University Press, che ne cura l'identificazione e la catalogazione bibliografiche, quindi l'inserimento nei cataloghi e nei servizi internazionali di indicizzazione e di spoglio, nonché il deposito presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Precondizione di questo accordo è però che tutti i testi su supporto digitale possano essere univocamente identificati; in altri termini, che la loro struttura e il loro contenuto non mutino nel tempo. Per tener fede a questo impegno *Reti medievali* chiude perciò ogni sei mesi i numeri online di RM Rivista, congelandone i contenuti. In tal modo, i testi autoriali su supporto digitale assumono la stessa stabilità dei testi a stampa rendendo possibile la loro tutela giuridica nelle forme contemplate dal nostro codice civile. Del resto, l'accordo con Firenze University Press prevede anche che alla versione elettronica in formato html, PDF o .lit possa affiancarsi, per tutti i contributi autoriali, la versione a stampa nelle forme del *print-on-demand*, sia che si tratti di un vero e proprio e-book, sia che si tratti di saggi apparsi in RM Rivista o di contributi presenti in RM Repertorio. Questo accordo, che fa salva, senza ombra di dubbio, la possibilità di spendere le pubblicazioni avvenute in *Reti medievali* a fini concorsuali, ha avuto immediate conseguenze. Per molti colleghi medievisti è stato confortante ritrovare tra gli esiti di una trasformazione tecnologica di cui paventavano i futuri sviluppi il vecchio, caro libro a stampa, da tenere saldamente tra le mani nella sua familiare tridimensionalità; né pareva loro vero avere a tutela delle opere del loro ingegno il logo di un editore, sia pure di nuova concezione. Da quel momento le dichiarazioni di apprezzamento per *Reti medievali* si sono moltiplicate e le richieste di pubblicazione sono cresciute vertiginosamente. A suggellare il "nuovo corso" sono poi venute convenzioni e accordi di coedizione con antiche e prestigiose istituzioni, italiane e straniere, come l'Istituto storico italiano per il Medio Evo e l'Ecole française di Roma che hanno accresciuto l'autorevolezza di *Reti medievali* e quindi il credito delle sue pubblicazioni in sede concorsuale.⁹ Forse è persino superfluo precisare che quest'onda montante d'interesse si è

⁹ Dal 2002, *Reti Medievali* organizza annualmente insieme a *Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievale* (<http://scrineum.unipv.it/>) e ai dipartimenti di storia delle università di Firenze e di Pavia un seminario e laboratorio di formazione in *Studi medievali e cultura digitale*; dal 2003, in seguito a convenzioni con alcuni corsi di laurea in Storia e in Beni culturali delle università di Firenze, Napoli, Pisa, Salerno, Venezia e Verona, bandisce poi stage presso le redazioni locali, riservati a studenti e giovani laureati.

prevalentemente indirizzata verso quelle sezioni che ospitano contributi ispirati alla consolidata struttura argomentativa della monografia o del saggio a stampa, articolata nelle due arcate del testo e degli apparati di note a piè di pagina; ha invece appena lambito la sperimentazione di forme di scrittura ipertestuale, che evidentemente continuano ad apparire sin troppo “spericolate”.

Eppure, questo comprensibile ritorno nel porto sicuro della Tradizione, questa possibilità di approdo nelle pratiche plurisecolari delle pubblicazioni a stampa lasciano aperti non pochi problemi specificamente legati alle pratiche di lavoro in ambiente digitale. Fino a che punto è infatti possibile congelare, senza snaturarli, un repertorio delle risorse elettroniche, che per sua natura è in perenne aggiornamento, oppure una banca dati, che per esigenze di ricerca viene costantemente implementata? In che misura, per identificare e descrivere, in modo univoco, una banca dati a restituzione dinamica dell’informazione - in cui le diverse pagine si compongono di volta in volta, dinamicamente, in forme sempre nuove e in sempre nuove sequenze, sulla base delle diverse *query* - è sufficiente descriverne le singole unità costitutive, la struttura delle directory e la sintassi di interrogazione?

Per fortuna dei nostri amici della Firenze University Press – cui diamo già fin troppi grattacapi -, in *Reti medievali* ancora non pubblichiamo banche dati dinamiche. Ne abbiamo invece più di una al Dipartimento di Discipline Storiche dell’ateneo fridericiano, non diversamente da quanto accade in altri atenei italiani ed europei. Alcune sono costruite in linguaggio PHP, altre usano l’XML per l’archiviazione dei testi e il PHP per le funzioni di interrogazione dinamica, altre ancora girano in ambiente GIS. Da un punto di vista cronologico-tematico spaziano dal Duecento angioino all’Italia spagnola del Cinquecento e del Seicento fino all’elettrificazione delle regioni meridionali nell’Italia del Novecento. A queste banche dati dinamiche si affiancano alcuni siti tematici, in html, dedicati, ad esempio, al “Crollo dello Stato. Apparati pubblici e opinione pubblica nelle congiunture di crisi di regime (Italia, XIX secolo)” e alle presenze femminili nell’Ottocento meridionale.¹⁰ Si tratta di realizzazioni, legate a più ampi progetti di ricerca, che sono state (o verranno tra breve) pubblicate in rete non solo per consentirne una capillare e ubiqua diffusione nella comunità internazionale degli storici, ma anche perché sarebbe impensabile darle alle stampe. Questi diversi materiali costituiscono un vasto serbatoio di dati e documenti cui gli stessi colleghi che li hanno ideati e implementati attingono costantemente per alimentare saggi e articoli in cui espongono la materia storica nella forma lineare

¹⁰ Le banche dati ricordate sono: *La Cancelleria angioina nei secoli XIII-XV. Un sistema informativo digitale per la gestione e l’analisi della documentazione superstite*, a cura di R. Delle Donne; *Politica, fazioni, istituzioni nell’Italia Spagnola dall’incoronazione di Carlo V (1530) alla pace di Westfalia (1648)*, a cura di G. Muto; *Il Crollo dello Stato. Apparati pubblici e opinione pubblica nelle congiunture di crisi di regime (Italia, XIX secolo)*, a cura di P. Macry; *Il “Risorgimento invisibile”. Presenze femminili nell’Ottocento meridionale*, a cura di L. Guidi; *Atlante storico-dinamico dell’industria elettrica italiana in ambiente GIS*, a cura di P. Totaro.

e sequenziale propria dei testi a stampa. Al Polo informatico del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Napoli ci siamo perciò posti il problema di come far sì che i due momenti, quello della costruzione delle banche dati documentarie, bibliografiche e statistiche e quello dell'esposizione dei risultati della ricerca, possano essere costantemente tenuti insieme, così da consentire agli altri membri della comunità scientifica un rapido passaggio dall'uno all'altro - se è vero, come è vero, che il peculiare portato della progressiva scientificizzazione del lavoro dello storico sta proprio nella possibilità che l'autore offre al suo lettore di ripercorrere e verificare agevolmente il modo in cui egli ha costruito i suoi enunciati. È evidente che questo tipo di lettura sembra esaltare proprio le peculiari potenzialità dell'ambiente digitale.

Gli editori tradizionali invece, soprattutto quelli di cultura, perlopiù preferiscono ignorare questa esigenza, perché ancora molto prudenti nell'investire in pubblicazioni elettroniche che non sembrano offrire loro sufficienti garanzie di profitto. La comunità scientifica è perciò costretta ad autoorganizzarsi, orientando energie e investimenti verso questo settore.

Così almeno ha operato il nostro dipartimento, che, nell'autunno 2002, ha deliberato la costituzione di *ClioPress. Editoria digitale per la didattica e la ricerca storica*, per far fronte ai nuovi bisogni maturati all'interno della nostra comunità di studio, per rispondere al progressivo restringimento del mercato della saggistica storica e delle riviste scientifiche di settore avvenuto negli ultimi anni.

L'iniziativa è sorretta dalla convinzione che l'editoria digitale, se gestita direttamente all'interno delle università e degli istituti di ricerca, possa rappresentare una via d'uscita dalla spirale dei costi sempre più elevati per la stampa, lo stoccaggio e la distribuzione delle pubblicazioni scientifiche, che attanaglia l'editoria tradizionale. Vuol perciò delineare una concreta alternativa alle logiche di mercato e alle ragioni del profitto cui non possono sottrarsi gli editori commerciali.

ClioPress ha come suo obiettivo di assicurare, attraverso le reti telematiche, la più ampia circolazione possibile ai risultati della ricerca storica, continuando nondimeno a garantirne la lettura su carta grazie alla tecnologia del *print on demand*. Offre perciò l'accesso libero, in rete, al testo pieno dei formati elettronici, mentre per le copie a stampa imputa all'acquirente esclusivamente i costi di produzione. Coerentemente con tale orientamento, non chiede agli autori la cessione del diritto a godere degli eventuali proventi delle loro opere.

Per il resto, *ClioPress* non opera diversamente dagli altri editori: certifica l'autenticità delle proprie pubblicazioni elettroniche e multimediali, cura il diritto di deposito, procede all'assegnazione dei codici ISBN e ISSN, degli "identificatori digitali unici", dei metadati descrittivi.

Come è consuetudine degli editori accademici, *ClioPress* pubblica esclusivamente testi vagliati da un comitato scientifico. A parte le banche dati e i siti tematici di cui dicevo prima, al momento ha in catalogo due libri elettronici, tra cui uno di Paul Gabriele Weston, dedicato agli *Strumenti di cooperazione in*

rete. Dal catalogo elettronico ai sistemi della ricerca interdisciplinare, di sicuro per tutti coloro che operano nel mondo delle biblioteche.¹¹ Altri ancora sono in preparazione ed altri seguiranno, a giudicare dall'interesse incontrato dall'iniziativa.

Ancora una volta, nell'attuale congiuntura, i bassi costi di produzione, il marchio di un editore accademico, la possibilità di disporre, all'occorrenza, anche della versione a stampa dei testi sembrano rivelarsi una combinazione vincente. Nonostante le difficoltà che ancora restano nell'uso dei formati e dei supporti digitali – dalle tecniche alle politiche di conservazione e di archiviazione dei documenti elettronici alle forme della catalogazione agli strumenti di ricerca integrati – è infatti indubbio che l'incremento delle iniziative istituzionali sia sensibile e che abbia possibilità di trovare una organica collocazione all'interno del quadro scientifico e accademico vigente.

¹¹ Il volume è liberamente disponibile in rete all'URL:
<http://www.storia.unina.it/cliopress/weston.html>